

DISCUSSIONE della relazione sul linguaggio (12/05/2015)

- Se il pianto non è un segnale, perché i bambini degli orfanotrofi, al cui pianto nessuno accorre, dopo un po' non piangono più?

In effetti, senza arrivare agli orfanotrofi, il sistema Estevill (dell'estinzione del sintomo) per l'addormentamento si basa proprio sul principio che, non rispondendo al pianto, il bambino non "chiama" più. In realtà questo fenomeno si può spiegare anche considerando il pianto solo un'espressione di emozioni e non un richiamo. Cesserebbe perché l'emozione del bambino passa dalla disperazione-protesta alla rassegnazione. Uno dei cardini (discutibile!) dei cognitivisti è che se puoi spiegare un comportamento con una capacità di livello più basso (in questo caso la capacità espressiva) devi spiegarlo così, senza far ricorso a capacità di livello più alto (in questo caso il richiamo intenzionale).

- Spesso è difficile capire il motivo del pianto non solo per le madri, ma anche per noi. Pur essendo professionisti che da un mucchio di anni stanno con i bambini, a volte faticiamo a capire: saranno coliche? Avrà fame? Ecc.

Esistono libri per le madri che tentano di descrivere i vari tipi di pianto per aiutare i genitori a discriminare le loro cause. Non funzionano e rendono le madri sempre più insicure ("Non capisco proprio niente!").

- C'è un certo disagio in tutti gli ascoltatori rispetto all'approccio cognitivista: davvero il bambino piccolo non ha intenzioni? Davvero la sua interazione a 2 mesi è priva di contenuto?

L'approccio cognitivista è molto rigido. Prende in considerazione solo dati obbiettivabili e misurabili e, come detto prima, interpreta i comportamenti con il livello più basso possibile di competenze necessario a spiegarlo. In realtà probabilmente anche nel bambino piccolo esistono competenze (come l'intenzionalità) embrionarie che nel corso dello sviluppo crescono, intrecciandosi e armonizzandosi con le competenze in sviluppo di altri ambiti. Queste competenze non vengono colte dai cognitivisti proprio per la rigidità del loro metodo osservativo. Inoltre spesso i cognitivisti teorizzano a partire da esperimenti. L'osservazione del bambino nel suo ambiente naturale è più ricca e in grado di rilevare maggiormente variabilità, sfumature, competenze embrionarie.

- O. Sacks parla di bambini sordi che sono stati esposti alla lingua dei segni solo nella seconda infanzia e hanno imparato a parlare, pur con alcuni limiti. La "finestra" per imparare il linguaggio, secondo chi si occupa dei primi 1000 giorni di vita, sembra invece molto più stretta.

E' probabile che fra gli esposti al linguaggio tardi, la maggior parte (vedi curva di Gauss) non sia più in grado di acquisirlo, mentre alcuni, rari (la coda della curva) riesca comunque a recuperare. D'altra parte molti dei casi di bambini rimasti muti sono bambini-lupo e bambini segregati che hanno subito la privazione non solo del linguaggio ma anche delle relazioni, con effetti perciò più distruttivi.

- Non è solo il livello socio-economico della famiglia che condiziona la qualità del linguaggio cui il bambino è esposto. Alcune mamme molto semplici parlano ai bambini in modo ricco e contingente. Conta inoltre molto anche la risposta del bambino. Viene riferito di una nonna "semplice" che ha parlato molto con il primo nipotino, verbalmente molto abile, e molto poco con il secondo, più in ritardo con il linguaggio: "Tanto non mi capisce".

- Le logopediste, sia nel rapporto individuale con i pediatri che nei corsi di formazione, propongono l'invio dei parlatori tardivi a 4 anni, anziché a 3, o comunque dopo almeno 3 mesi di vita in comunità. Non è chiaro quanto la discrepanza con le linee ufficiali, tutte concordi sull'invio a 3 anni, sia legata alla necessità pratica di ridurre il numero di invii.
- Chi ha provato a utilizzare il metodo Mac Arthur per la valutazione della comunicazione e del linguaggio nei primi anni di vita l'ha trovato molto complesso e di difficile applicazione per i pediatri.
- Nella relazione non è stato affrontato il rilevante problema della co-morbilità dei disturbi del linguaggio (disturbi di opposizione, ADHD ecc)
- Molti dei presenti esprimono l'esigenza di una maggior formazione sul tema.